

GIORNATA DI SPIRITUALITA' – Brescia

DALLA FRETTA CATTIVA ALLA CORSA BUONA

Meditazione ispirata dalla lettura di “Così è la vita”, di Davide Caldirola, Ed. San Paolo, 2019

1. *Ogni mattina in Africa, come sorge il sole, una gazzella si sveglia e sa che dovrà correre più del leone o verrà uccisa. Ogni mattina in Africa, come sorge il sole, un leone si sveglia e sa che dovrà correre più della gazzella o morirà di fame. Ogni mattina in Africa, come sorge il sole, non importa che tu sia leone o gazzella, l'importante è che cominci a correre.*

La vita è una corsa per sopravvivere? E' un affanno insensato che si protrae giorno dopo giorno senza scopo? Dio ci ha forse creati per correre?

Sono al volante e osservo nello specchietto retrovisore una macchina dietro di me. La freccia di sinistra lampeggia e tutta la macchina emette onde di impazienza. Il guidatore aspetta il momento giusto per superarmi, come un rapace che fa la posta a un passero. C'è un legame segreto fra lentezza e memoria, fra velocità e oblio. Prendiamo una situazione delle più banali: un uomo cammina per la strada. A un tratto cerca di ricordare qualcosa, che però gli sfugge. Allora, istintivamente, rallenta il passo. Chi invece vuole dimenticare un evento penoso appena vissuto accelera inconsapevolmente la sua andatura, come per allontanarsi da qualcosa che sente ancora troppo vicino a sé nel tempo.

Il grado di lentezza è direttamente proporzionale all'intensità della memoria; il grado di velocità è direttamente proporzionale all'intensità dell'oblio. (Milan Kundera)

Guardo nello specchietto retrovisore: sempre la stessa macchina che non riesce a superarmi a causa del traffico in senso inverso. Accanto al guidatore è seduta una donna; perché l'uomo non le racconta qualcosa di divertente? Perché non le appoggia la mano sul ginocchio? Macché: l'uomo maledice l'automobilista davanti a lui perché va troppo piano, e neppure la donna pensa a toccarlo con la mano, mentalmente sta guidando anche lei, e anche lei mi maledice. (Milan Kundera)

2. *“Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira” (Gc 1,19). Due volte lento, una sola volta pronto, veloce:* così sta scritto nella Lettera di Giacomo (come due sono le orecchie e una sola la bocca...). La lentezza va più avanti; la lentezza aiuta a ricordare, cioè ad ascoltare sempre, a fare memoria, e quindi a far tesoro.

Lenti nella parola e nell'ira. Che sono legate. L'ansia o la precipitazione nel parlare sono rischiose.

3. Pronti all'ascolto. Chi non è capace di ascolto, non lo è né nei confronti degli uomini né nei confronti di Dio. C'è chi ascolta ma in realtà non lo fa, non vuole capire ma solo rispondere. C'è chi parla a Dio e di Dio, ma non lo ascolta, pregandolo a se stesso.

Le liti, le incomprensioni, le divisioni, le scelte sbagliate nascono da una grave carenza di ascolto. Noi siamo il contrario di quanto dice Giacomo: pronti nel parlare, nel rispondere, e lenti nell'ascoltare. Così si va a finire che si alzano i toni...

Un ascolto fasullo, fine a se stesso, che non è veramente interessato a conoscere e capire la persona dell'altro, non dà spazio al silenzio capace di custodire e di comprendere.

4. Si entra così nel tema dell'**accoglienza**. Qualcuno dice che “accogliere” è il contrario della “collera”. La collera occupa lo spazio altrui, lo invade, lo sovrasta schiacciandolo. L'accoglienza gli lascia spazio, lascia che sia lui stesso.

“Quando usiamo toni che non ammettono repliche, quando siamo categorici, quando parliamo senza attendere le parole dell'altro e senza avere presente chi è l'altro che ci sta davanti, allora noi siamo, di fatto, come Caino. Le parole che non servono per entrare in comunicazione diventano armi che uccidono” (Enzo Bianchi).

“Se cominci a negare la parola a qualcuno, finirai col togliergli la vita” (Davide Caldirola).

Ma senza arrivare fino all'omicidio, c'è la violenza dell'indifferenza e del disprezzo.

Gc 1, 22-26:

Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana.

Gc 3,1-10:

Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecciamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall'uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione.

5. La violenza della parole può far male

- a se stessi: **le illusioni e le menzogne** (Gc 1,22). Illudersi significa non essere sinceri, e la prima menzogna è verso se stessi, quando ci rifiutiamo di ammettere, quando fingiamo di non vedere;
- agli altri: **le calunnie** (Gc 3,8). Si parte da innocue chiacchiere, che diventano pettegolezzi, e poi inevitabilmente calunnie che uccidono. Riscopriamo il senso buono e l'uso appropriato delle parole.

6. La **benedizione** (Gc 3,9-10). Ognuno di noi può, se solo vuole, bene-dire.

7. Come c'è parola e parola, **c'è corsa e corsa**. C'è infatti una corsa che non è dettata dalla fretta ma dall'urgenza. Dall'ascolto – appunto – di una notizia che lascia senza fiato e non può attendere oltre per essere proclamata: *“Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli” (Mt 28,8)*. Le donne sono abituate a camminare, infatti hanno seguito Gesù dalla Galilea. Camminano tristi quando vanno al sepolcro, ma poi la felicità le fa correre. Correre lasciando dietro ciò che rattrista e appesantisce, i fallimenti e i peccati.

“Ed ecco, Gesù venne loro incontro” (Mt 28,9). Correndo verso i fratelli, Gesù viene loro incontro. Se le nostre corse spesso sono fughe lontano da noi stessi o dagli altri, è **quando rischiamo l'incontro con l'altro, quando gli corriamo incontro, che troviamo il Signore**. Le donne corrono tra gioia e timore, come noi viviamo tra fiducie e paure, nella contraddizione. Ma è proprio in questa vita, che è così per tutti, che Gesù ci si fa prossimo.

L'Arte del Vivere con Lentezza Onlus, invita le persone a rallentare almeno per un giorno.

Quest'anno, alla 13° edizione, lancia la data del **6 maggio 2019**, un lunedì, il giorno più complicato per provare a non farsi prendere dalla frenesia: <http://www.vivereconlentezza.it>